

RELIGIONI  
E TOLLERANZA

rivincite

CESARE MARTINETTI

Sui valori non servono

SUI VALORI  
NON SERVONO  
RIVINCITE

CESARE MARTINETTI  
SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Ma le intemperanze altrui non giustificano da parte nostra rivincite o crociate integraliste.

Ognuno potrebbe davvero cogliere l'occasione per meditare sul proprio ruolo ora che - per esempio - sulla cattedra di Pietro c'è un signore che dice ai giornalisti di fare i giornalisti «in modo professionale» e dunque sarebbe bello che anche il vescovo di Sassari invitasse i bambini e le famiglie che lo desiderano ad ascoltare le sue parole sul Natale in un luogo proprio, non in una scuola dello Stato e quindi di tutti i cittadini, laici e cattolici, italiani o stranieri che siano. E sarebbe bello che le mamme di Rozzano invitassero le altre mamme con i loro bambini a imparare i canti di Natale in parrocchia, a casa loro, dove vogliono, non nell'ora di ricreazione della scuola di tutti.

E questo non per evitare di offendere i musulmani, o eventualmente gli ebrei o gli atei, ma per rispettare i bambini cattolici che hanno tutto il diritto di pregare e cantare senza che questo si confonda con le cose della scuola imparando cioè che la storia dell'uomo va studiata come una sto-

stranieri, cattolici, musulmani si risolvesse una buona volta nell'ordinato ricomporsi di ciascuno nel proprio ruolo e nel rispetto di quello degli altri. Sarebbe. Ma non sarà. Va da sé che se ne farà la caricatura della caricatura e tutto

proseguirà nella rissa da curva da stadio a cui assistiamo da un paio di giorni. Certo che le nostre tradizioni e la nostra storia vanno rispettate, non possono essere due né venti bambini islamici presenti in una classe a snaturare la nostra scuola.

CONTINUA A PAGINA 21

ria di dialettica umana che ha portato ad eventi terribili e meravigliosi, che la storia del pensiero è innanzitutto lo studio di svariati punti di vista: sarà questo a condurli alla maturità e a riconoscere il pluralismo. Il che non significa l'indifferenza verso qualunque inclinazione, ma il rifiuto di credere che tutta la storia del mondo vada ordinata secondo un pregiudizio. «Capire prima di discutere», diceva Norberto Bobbio.

Sarebbe bello che i politici facessero il loro mestiere orientato al perseguimento dell'interesse pubblico e non improvvisarsi come improbabili difensori della cristianità dopo aver costruito la propria identità nella celebrazione di riti pagani con l'acqua del Po e l'accompagnamento di armature, spadoni e pernacchie. Insomma la scuola non deve diventare il pretestuoso terreno di una rivincita rancorosa rispetto a vere o presunte sottomissioni. Difendere la propria identità non significa trasformarsi in missionari, ai comportamenti aggressivi si risponde con le regole, non con un'aggressività rovesciata nel nome - presunto - di un altro dio.

Ma tutto questo non succederà perché il sentimento più sconosciuto in Italia è quello di una laicità forte e rispettosa, perché la vita pubblica è tuttora influenzata da culture politiche che non hanno la più pallida idea di cosa sia un'etica laica e campano nel tentativo di arruffianarsi la gerarchia cattolica. La difesa dei presunti valori non negoziabili è la guerra di trincea su unioni civili, fiscalità sui beni

ecclesiastici, bioetica per queste truppe che scrutano il minimo pretesto per manifestare la propria esistenza. Il caso di Rozzano è esemplare, un tritacarne mediatico nel quale è finito un preside che non aveva soppresso le festività, ma soltanto vietato l'ingresso durante la ricreazione a due mamme che volevano insegnare ai bambini i canti di Natale.

Il grottesco è sempre in agguato. Forza Italia ligure ha proposto di portare il crocefisso nell'aula del Consiglio regionale, il capogruppo della Lega Nord monterà un piccolo presepio sul suo banco in aula. L'Italia è punteggiata da patetiche sottomissioni al politicamente corretto e insieme da isterie ridicole. Una parte non marginale del discorso pubblico è influenzato se non monopolizzato dalle espressioni del cattolicesimo ufficiale quando invece l'etica laica richiederebbe anche al credente di argomentare in modo non religioso. Ognuno può credere quel che vuole ma l'etica pubblica richiede di comportarsi «etsi deus non daretur», come se dio non ci fosse. Non possono essere i precetti orientati alla prospettiva della punizione o del premio, dall'obbedienza al comandamento a orientare le politiche pubbliche. Questa è la lezione da dare agli integralisti islamici e alle loro teocrazie.

La forza di una cultura politica laica sta nella sua debolezza e cioè in quell'idea liberale di tolleranza che chiede a ogni uomo credente o non credente di diventare un cittadino. Giratela come volete ma al di fuori di questa prospettiva non c'è soluzione.

Twitter @cesmartinetti

